

## L'ITALIA E LA CRISI

# Irpef, il taglio non c'è Risorse per il «cuneo»

● **Summit tra relatori e Grilli sulla legge di Stabilità** ● **Il governo «apre» a modifiche** ● **Ma da Pd e Pdl due idee diverse sulla destinazione dei vantaggi fiscali**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Legge di Stabilità, si cambia. Un incontro dei relatori, Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta, con il ministro Vittorio Grilli ha prodotto ieri una rivoluzione copernicana rispetto all'impostazione iniziale. «Salta» il taglio delle due aliquote Irpef, e i relativi risparmi saranno destinati al taglio del cosiddetto cuneo fiscale, ovvero la differenza tra il costo del lavoro e l'importo netto che arriva nelle tasche dei lavoratori. Detto in altri termini, le buste paga dei dipendenti saranno più leggere. Cancellata anche la retroattività del tetto a detrazioni e deduzioni e al sistema delle franchigie. Tutto il capitolo sugli sconti fiscali tuttavia, è ancora aperto: il governo sta studiando una revisione complessiva.

Il summit tenuto ieri pomeriggio alla Camera ha prodotto altri risultati. In primo luogo la sterilizzazione dell'aliquota Iva al 10%, evitando quindi l'aumento all'11 previsto dal testo varato dal governo. Resta invece l'altra disposizione, che aumenta l'aliquota del 21 al 22%. Inoltre il Fondo di 900 milioni che fa capo a Palazzo Chigi verrà «qualificato», nel senso che non sarà più generico bensì sarà destinato al «sociale», con una distinta di voci da inserire. Infine, eventuali risorse «aggiuntive, vere e accertate derivanti spending review e dimissioni - spiega Brunetta - dovranno essere assegnate a uno o più fondi destinati a famiglie e imprese».

«Un passo avanti significativo, si consolida l'impianto» della legge di Stabilità. Così reagisce a caldo Pier Paolo Baretta. «Nell'ordine - precisa il relatore del Pd - prima si provvederà a evitare l'aumento dell'Iva e quindi si redistri-

buiranno le risorse residue dal mancato taglio delle aliquote al costo del lavoro, privilegiando per il 2013 i lavoratori dipendenti, e dal 2014, una volta valutate le risorse disponibili, anche le imprese». «Una riscrittura totale e più intelligente», aggiunge Brunetta. Sulla stessa linea anche gli esponenti dell'Udc. «Esprimiamo soddisfazione per l'accordo raggiunto dai relatori con il ministro Grilli - dichiara il responsabile economico Gian Luca Galletti - La nostra proposta iniziale di rinunciare alla riduzione delle aliquote Irpef per rafforzare gli interventi a favore delle famiglie e dei lavoratori è stata accettata così come quella di non applicare la franchigia alle deduzioni e non aumentare l'Iva alle cooperative sociali».

## DUE VISIONI

Insomma, la maggioranza appare unita dopo le forti tensioni degli ultimi giorni proprio sulle scelte di politica economica. Ma l'unità per ora è ancora molto superficiale. Tutti d'accordo, certo, sul

taglio del cuneo. Ma le «fazioni» si dividono quando si entra nei dettagli: a chi sarà destinato il taglio dell'Irpef sul lavoro? «Io credo che debba andare ai lavoratori più produttivi - dichiara Brunetta - Il Pd al contrario vuole che vada a tutti. Su questo la discussione è aperta». E la «discussione», come la chiama Brunetta, non è roba da poco. Anzi, le due posizioni rispondono a interessi precisi: la prima è più vicina al mondo delle imprese (che puntano tutto sul salario di produttività), la seconda a quello dei lavoratori. C'è da aggiungere che la legge di Stabilità stanziava già un fondo di un miliardo e 600 milioni destinato alla produttività. Evidentemente il Pdl spinge per un aumento delle risorse.

Diversa la posizione del Pd, che punta a favorire la domanda interna con un beneficio generalizzato sulle buste paga. In ogni caso la scelta di abbassare il costo del lavoro, lasciando un aumento Iva, seppur minore di quanto previsto, produce un effetto economico di vantaggio fiscale delle imprese italiane esportatrici (che non pagano l'Iva) rispetto a quelle straniere che vendono in Italia (che pagano l'Iva).

Quanto ai numeri, c'è ancora molto da fare. L'eliminazione del taglio delle prime due aliquote Irpef, infatti, libera 4,2 miliardi per il 2013, 6,6 nel 2014 e 5,9 l'anno dopo. Non tutto, però, sarà destinato al cuneo, visto che evitare l'aumento dell'aliquota Iva al 10% costa 1 miliardo e 100 milioni nel 2013 e 2 miliardi e 300 milioni nei due anni successivi. Evitare la retroattività delle franchigie di 250 euro sulle deduzioni e il tetto di 3mila euro sugli oneri detraibili costa 1 miliardo e 900 milioni, anche se quest'ultima voce sarebbe una tantum.

È chiaro che per ora i margini di manovra sono ancora stretti. Bisognerà trovare altre risorse e rimodulare molte misure. È assai probabile che l'intesa finale arriverà alla fine della prossima settimana. Sarà un incontro dei leader con Mario Monti a suggerire l'intesa, cosicché il testo potrà affrontare l'esame in Senato senza ulteriori scossoni. Sta di fatto che molto è stato già riscritto. Cassata la parte sugli orari dei professori, rivisitato il mix fiscale, modificata dalla commissione Lavoro la norma sugli esodati. Ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, da lunedì inizierà l'esame in commissione.

## IL CASO

### Pensioni: Fornero pronta a cancellare la norma sui minatori

«Oggi ho incontrato il ministro Fornero che mi ha comunicato di aver deciso di escludere dal regolamento per l'armonizzazione dei requisiti di pensionamento l'innalzamento dell'età pensionabile dei minatori dai 55 ai 56 anni». Lo ha detto Cesare Damiano, parlando con i giornalisti a Montecitorio. «Il ministro ha ribadito - ha aggiunto Damiano - che per i minatori la normativa previdenziale precedente alla riforma resta invariata. Si tratta - ha concluso - di una piccola buona notizia». La settimana scorsa il Consiglio dei ministri aveva deciso l'allungamento dell'età della pensione anche per chi lavora in miniera suscitando le aspre reazioni, degli stessi lavoratori - quelli del Sulcis si erano detti pronti alle barricate - ma anche dei sindacati e delle forze politiche.



## Visco ai banchieri: «Ridurre i compensi»

Gli italiani risparmiano meno di tedeschi e francesi. È evidente che la crisi nella Penisola morde più in profondità che altrove: il Paese che finora era considerato un forziere di accantonamenti oggi si ritrova con un livello di depositi più basso della media europea.

Lo rivela il governatore di Bankitalia intervenuto ieri alla Giornata del risparmio organizzata come di consueto dall'Acri. Il dato segnala il senso di «diffusa insicurezza che pesa sulle famiglie», dichiara il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio. Per reagire secondo il Capo dello Stato è necessario garantire «il miglioramento delle regole del sistema finanziario, e un più elevato grado di stabilità dei mercati finanziari e creditizi nell'area dell'euro e nell'Ue».

L'appuntamento sul risparmio è canonico, ma l'aria che si respira stavolta è abbastanza inedita. Sarà per via del go-

verno tecnico, sostenuto con lunghi applausi dalla platea di banchieri e dal presidente Acri Giuseppe Guzzetti (a dire la verità la stessa platea ha applaudito convintamente anche il Giulio Tremonti in versione rigorista), o magari perché l'universo della finanza ha perso da tempo i suoi vecchi e nuovi guru. Finiti i tempi del dominus Geronzi (evocato dalla protesta dei dipendenti di Banca di Roma che denunciano lo «scippo» del fondo pensione), o quelli dei giovani e rutilanti «rampolli» come Corrado Passera (oggi ministro) o Alessandro Profumo (oggi alle prese con un difficile risanamento). A guardare la platea, l'unico vero dominus della situazione appare il vertice della Cassa depositi e prestiti. Come dire: lo Stato si riprende la sua parte.

Gli scenari emersi dall'incontro sono preoccupanti. Visco teme «un circolo vizioso» della bassa crescita, che produce poco risparmio e quindi un ulteriore

# Scuola, dopo l'orario ora il blocco della legge Aprea

● **Incassato la bocciatura dell'aumento delle ore di insegnamento, il mondo dell'istruzione punta al ritiro della legge 953** ● **Introduce un concetto di autonomia inutile e dannoso**

MARIO CASTAGNA  
ROMA

Vittoria! Non sono pochi gli insegnanti che possono dichiarare, ad alta voce, che la battaglia sull'aumento dell'orario di lavoro si è conclusa positivamente per loro.

Ieri sono stati presentati nella commissione Bilancio della Camera dei deputati, su iniziativa del Partito democratico ma con l'adesione di tutti i partiti della maggioranza, gli emendamenti che sopprimono la norma tanto avversata dai docenti italiani. Gli emendamenti erano stati già approvati all'unanimità dalla commissione Cultura, improbabili dunque sorprese dell'ultimo minuto. Gli insegnanti italiani possono tirare un sospiro di sollievo dal momento

che il loro orario lavorativo rimarrà di 18 ore settimanali. Evitato quindi qualsiasi tipo di aumento dell'orario, dopo che nei giorni scorsi si era sparsa la voce tra gli insegnanti che un punto di compromesso sarebbe potuto essere l'aumento dell'orario lavorativo di sole tre ore settimanali.

«L'approvazione dell'emendamento soppressivo all'aumento dell'orario di lezione, presentato dal relatore e dalle forze di maggioranza, è il primo passo per il definitivo stralcio della norma - ha dichiarato Manuela Ghizzoni, presidente democratico della commissione Cultura - Qualsiasi intervento di modifica dell'orario di lavoro deve essere inserito in ambito contrattuale e non può che tendere al rilancio della professione docente e del suo ruolo sociale».

La palla ritorna quindi al centro del campo dal momento che, secondo i docenti, non finisce qui la partita. Prossimo obiettivo è il ritiro del progetto di legge 953, la cosiddetta legge Aprea, che è stata già approvata dalla Camera e che deve essere ora approvata dal Senato.

## L'AUTONOMIA CHE SERVE

In una lettera pubblica indirizzata al segretario del Pd Pierluigi Bersani, diverse reti locali di scuole ed insegnanti sparse su tutto il territorio nazionale, dalla «Retescuole» di Milano al comitato «La scuola siamo noi» di Parma, dal coordinamento «Napoli-Scuole - Zona Franca» al «Coordinamento provinciale Presidenti Consigli di istituto, di circolo e Comitati genitori» di Modena, denunciano con

...

**Il provvedimento rischia di diventare l'obiettivo delle prossime mobilitazioni**

forza che la legge 953 è una legge da ritirare perché, secondo loro, l'autonomia che ne deriva non è quella che serve alla scuola. Infatti, sempre secondo i firmatari della lettera, non verrebbe costruita un'autonomia didattica e organizzativa in grado di valorizzare le competenze educative dei docenti e le forme di autogoverno della scuola, come è stato fino ad oggi grazie ai decreti delegati del 1974. Denunciano al contrario che ci sarà un'autonomia fondata sulla separazione, l'autoreferenzialità e la parcellizzazione delle componenti scolastiche, dirette solamente da un dirigente scolastico nominato dall'alto che somiglierà sempre più ad un amministratore delegato e non ad educatore di comunità.

La legge Aprea rischia di diventare il prossimo obiettivo di una mobilitazione che in questi ultimi giorni ha, tra alti e bassi, fatto rivivere a molti lo spirito dell'autunno 2010, quando la protesta di piazza contro la legge Gelmini aveva riempito le strade di studenti ed insegnanti. Anche in quel caso partiti e sindacati avevano dovu-

to rispondere ad una sollecitazione esterna e, soprattutto il Partito democratico, avevano dovuto cambiare il proprio atteggiamento iniziale.

Nelle assemblee e nelle iniziative organizzate in questi giorni nelle scuole di tutta Italia non si respira certo l'aria di vittoria. Il rischio dell'involuzione corporativa di tutta questa mobilitazione è molto alto ed è anche per questo che il movimento degli studenti sta cercando costantemente alleanze con il variegato mondo delle associazioni dei docenti.

Il primo segno di questa alleanza, seppur in ambito universitario, è stata l'elezione alla presidenza delle commissioni Didattica e Programmazione dell'Università di Torino di Giuliano Antoniciello, studente di Fisica di 23 anni. Mai uno studente era stato chiamato a presiedere un organo di governo così importante, da sempre appannaggio della componente docente. Prove tecniche di un'alleanza che può aiutare studenti e docenti ad oscurare ognuno i propri difetti ed esaltare invece i propri punti di forza.